

## RECENSIONI

*Tintas. Quaderni di letteratura iberica e iberoamericana*, 1 (2011), pp. 273-310. ISSN: 2240-5437.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas/>

**Romancero. Canti narrativi della Spagna medievale**, introd. e note di Giuseppe Di Stefano, trad. di Enrico Di Pastena, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 2011, 443 pp.

Rilanciata con vigore da qualche anno sotto la direzione di Marco Presotto, la collana “Dulcinea” della Marsilio propone un nuovo titolo di sicuro interesse. Si tratta di un’impresa rischiosa, per certi versi, ma opportunamente affidata alla sapienza di Giuseppe Di Stefano, che ha potuto fare scorta di precedenti esperienze titaniche in editoriali spagnole, affrontate sempre col giusto piglio.

L’impresa è quella, immancabilmente insidiosa, di realizzare un’antologia; e in questo caso è ancor più spinosa, dal momento che l’obiettivo del volume di cui parliamo è quello di offrire un florilegio (necessariamente non ampio, ma sperabilmente significativo) di un corpus dalle dimensioni tanto estese da non essere controllabili.

Possono, dunque, i 72 testi selezionati per il libro, e poi messi nelle mani di Enrico Di Pastena, felicemente gravato dal compito di approdare a una traduzione (mai come in questo caso di nobile servizio), rappresentare un’immagine davvero affidabile dell’immensa tradizione *romanceril*? Certamente no, verrebbe da dire, e d’altro canto è ben risaputo

che ogni antologia è una sfida persa in partenza: mancherà sempre, a detta dei lettori avvisati, qualche brano meritevole o addirittura imprescindibile, e ce ne sarà sempre qualcuno a cui si poteva rinunciare. Ci sottrarremo, dunque, alla consuetudine di stendere l’inventario delle presenze e delle assenze, e ci dedicheremo ad altro, ossia a valutare il possibile impatto del volume sul pubblico a cui è diretto: in prima istanza al lettore colto che s’interessa di cose ispaniche (*rara avis*, ancor oggi), e poi a quelli che saranno, presumibilmente, i principali consumatori del libro, vale a dire gli studenti universitari.

Fin dal sottotitolo (con l’indicazione “canti narrativi”), il volume vuole esplicitare un aspetto sovente dimenticato, e comunque assai poco presente allo studente medio di letteratura spagnola, o d’altra area: il profondo legame che si stabilisce, almeno in età medievale e rinascimentale, tra la dimensione del testo, che fluttua tra l’oralità e parziali forme di scrittura, e quella dell’accompagnamento in musica, a volte semplice e popolare, talora raffinata e cortigiana. Su questo vincolo insiste, opportunamente, la bella introduzione di Di Stefano, che si apprezza per l’estrema chiarezza espositiva, la linearità esemplare della struttura organizzativa, e la densità dei contenuti e dei temi affrontati. Il risulta-

to è un insieme di poco più di trenta pagine, che costituiscono nel loro insieme un ottimo avvicinamento al *romancero* nel suo complesso e alle sue mille sfaccettature. La snellezza dell'introduzione non fa a pugni con la completezza della rassegna delle principali questioni, molte delle quali ancora oggetto di dibattito, che definiscono la dimensione problematica di questo corpus: le origini del *romance*, la sua struttura metrica, la centrifuga trasmissione, le ricreazioni continue, l'andamento dialogico e talvolta quasi teatrale di molti testi, il loro raggrupparsi (certo più per nostra comodità che non per esplicita volontà dei testi stessi) in filoni tematici. Si aggiunga, poi, a completamento dell'apparato, l'ampia annotazione (sono circa 60 pagine) che accompagna, in fondo al volume, ogni singolo *romance* scelto, e la sua indubbia utilità per il lettore meno avvezzo ai personaggi e alle leggende della cultura ispanica, e si avrà un quadro del valore complessivo del volume.

Forse risulta lievemente sbilanciata la distribuzione dei testi in categorie, tra cui spicca quella dei *romances* novelleschi (ben 33 brani sui 72 complessivi). Si tenga conto, però, come correttamente ricorda Di Stefano, che l'etichetta di *novalesco* si è sempre applicata a una vastissima congerie di testi, anche sensibilmente diversi fra loro, che presentano elementi di non facile collocazione in altre categorie, dai contorni ben più definiti. Né sarà da trascurare l'indubbia fascinazione di gran parte di questi *romances*, come quello, celeberrimo, del Conde Arnaldos e del suo incontro con il vascello incantato, significativamente posto ad apertura della silloge.

Quanto alla versione italiana, è chiaro che della traduzione di testi poetici è sempre oltremodo difficile parlare. Il to-

pico del traduttore che si dichiara sconfitto nello scontro con il testo d'origine è da tempo moneta corrente, e non poteva mancare nemmeno nella breve nota che antecede la raccolta dei *romances*. Enrico Di Pastena, non nuovo a prove traduttive insidiose (penso alla *Teoría y juego del duende* lorchiana), sceglie un cammino transitato e indubbiamente consigliabile, quello di evitare la forzatura della rima assonante e della specularità metrica nella versione italiana rispetto all'originale spagnolo. Tuttavia non manca di esercitare una scelta personale, che ci sembra del tutto condivisibile, quale è quella di riprodurre nella lingua d'arrivo le imprevedibili alternanze dei tempi verbali che caratterizzano molti *romances*, e che senz'altro ne costituiscono una delle cifre stilistiche più peculiari.

Un ottimo strumento didattico e di mediazione culturale ci sembra, in definitiva, questa antologia, che riesce a vincere la battaglia con le pagine a disposizione (sempre troppo poche) e a offrire un percorso di lettura valido, ben organizzato, e di sicura comprensibilità anche per un pubblico, duole dirlo, sempre meno abituato al testo poetico medievale.

ALESSANDRO CASSOL

**Juan de Robles, *Tardes del Alcázar. Doctrina para el perfecto vasallo*, a cura di Antonio Castro Díaz, Ayuntamiento de Sevilla, 2011, 328 pp.**

*Tardes del Alcázar* si conserva in un manoscritto autografo custodito nella Biblioteca Capítular y Colombina di